

IL DIBATTITO

LO SVILUPPO POSSIBILE

IL FENOMENO
«Contro
il futuro
con le luci
della
demografia»
il tema della
conferenza
svoltasi
a Bari all'Agf
dell'associazione
«Grupe»
in contatto con
il rettore
dell'Università
Bocconi
di Milano
Francesco
Billari (nella
foto in basso
intervistato da
Piero D'Angeli)



L'ALTRA RISORSA

L'Italia è un Paese che attira migranti: nel dinamico Nord dove economia e demografia camminano di pari passo, molto meno nel Sud

Asili, orari flessibili, fisco come eripopolare e culle

La riflessione sulla denatalità del rettore della Bocconi, Billari

PIERO D'ANGELO

● **BARI.** «La lancetta corta dell'orologio è muoversi con quella dei secondi, l'economia con la lancetta dei minuti», ci dice Francesco Billari, rettore dell'Università Bocconi di Milano, con efficace metafora.

Che ora è, professor Billari, nella giornata della demografia? «Dall'orologio del mondo è l'ora di una grande transizione demografica, determinata da due fattori complementari: l'allungamento della vita (se sommi tutti i paesi della Terra si arriva a 73 anni) e calo delle nascite. In 60 anni ne abbiamo aggiunti 20 di speranza alla nascita; di fatto, ogni giorno la nostra aspettativa aumenta di 8 ore. Parallelamente, sempre a livello mondiale, la natalità si attesta a 1,2 figli per coppia, con un equilibrio demografico che è fissato statisticamente a 2,1».

E se guardiamo al nostro Paese? «In Italia il 2012 è stato un anno record, sia per spianarsi via alla nascita, 8,4 anni, sia in negativo per numero di figli per donna, 1,38. Nel 1964, l'anno del boom, ci furono 1 milione e 350 mila nuovi nati: oggi siamo a meno di 270 mila; il rapporto è di 3 a 1. Ne consegue che il nostro futuro faremo meno figli non è solo, come si tende a pensare, perché non li vogliamo, ma perché abbiamo un bacino di potenziali genitori che è ridotto in maniera significativa. È ovviamente, non è un dato che possiamo cambiare: se lo scorso anno ab-



biamo registrato solo 270 mila nuovi nati, quelli rimangono. Longevità più calo delle nascite: da questo punto, siamo un paese «estremo», superato solo dal Giappone».

Stringendo ancora la lente: cosa succede nel nostro meridione?

«La risposta obbliga e permette di allargare la riflessione ai fenomeni migratori, che in Italia sono sempre stati un elemento emergenziale. In Italia il calo delle nascite è più marcato in Sardegna, in Molise, nella Basilicata, tutte regioni, come le aree interne appenniniche, dove le previsioni demografiche sono più nette e prevedono quello spopolamento progressivo che arriva, come Antonio Albanese ha magnificamente raccontato nel suo ultimo film, all'estremo della chiusura della scuola: quello è il punto di non

ritorno».

C'è bisogno di politiche che favoriscano la natalità?

«Certo, però bisogna studiare i dati, come hanno fatto in Germania guardando all'esperienza dei paesi nordici e della Francia, magari pianificando un mix di possibili interventi: sùli nido, politiche fiscali, congedi e orari flessibili sul lavoro, assegni unico... sicché sono soluzioni che demandano di più a chi si fionda. Nel frattempo non possiamo che affidarci all'immigrazione. Per fortuna, l'Italia è un paese che attira migranti anche se, di nuovo, molto in Emilia Romagna, in Lombardia, nel Veneto, in tutte quelle aree dinamiche dove economia e demografia camminano di pari passo: molto meno nel sud e nei borghi dell'Appennino, da dove ancora oggi si emigra verso il nord del paese o all'estero, immaginando prospettive che si stentano a vedere nelle aree dove chiudono le scuole».

Quali sono i numeri dell'immigrazione?

«Al 1° gennaio '12, in Italia sono registrati 5 milioni e 400 mila residenti stranieri, più 3 milioni che hanno acquistato la cittadinanza: senza questi 7 milioni di nuovi cittadini, saremmo 32 milioni invece che 38, e saremmo sensibilmente più vecchi: giacché gli immigrati sono giovani. L'immigrazione, ovviamente controllata, è un fattore cruciale per il nostro paese, non può guardarsi al mercato del lavoro, ma perché alimenta la platea dei potenziali genitori. E lo fa accelerando il tempo della lancetta dell'orologio demografico».

ORSINI (CONFININDUSTRIA)

«All'Italia bisogna dare protezione altrimenti costretti a comprare l'acciaio dall'estero»

● **TRENTO.** Alle imprese «servono governi stabili, perché con governi stabili si possono fare politiche a lungo termine», serve «spider-programmare». Ma anche in un contesto di stabilità politica bisogna «fare i compiti a casa», e la priorità è «mettere al centro gli aiuti agli investimenti per le imprese», avverte il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che torna dopo un anno a chiudere il Festival dell'Economia a Trento, dove nel 2011 era arrivato subito dopo l'elezione a leader degli industriali. Intanto guarda all'appuntamento di martedì, quando Confindustria terrà a Bologna la sua assemblea annuale, con l'intervento della presidente del Parlamento Europeo Roberta Metcalfe e della premier Giorgio Meloni.



TRENTO Il presidente degli industriali Emanuele Orsini

Servono misure per sostenere gli investimenti, come priorità, avverte Orsini, perché «se cadono gli investimenti caleranno anche le esportazioni». Il presidente di Confindustria indica anche «servizi per dare ai giovani, perché non lascino l'Italia: Merito, speranza e salario». E sottolinea le emergenze per il sistema industriale italiano, come per la siderurgia: «All'Italia bisogna dare una protezione senza essere costretti a comprare l'acciaio dall'estero».

E c'è l'Europa, che «può dare davvero tanto», ma, dice Orsini, da «europista convinto», per gli industriali è oggi una Europa che «deve cambiare: in un contesto di conflitti economici», con le altre aree del mondo che si muovono «più velocemente», l'Europa rischia di essere stritolata. «Deve cambiare passo e non essere più rapida nelle decisioni, più rapida nel costruire richieste per l'industria», evidenzia il leader degli industriali: «In alcuni capitoli rischiamo di perdere competitività e perdere imprese che sono consolidate in tutto il mondo occidentale». Tra le risposte attese dall'Europa per gli imprenditori il tema più sentito è quello della semplificazione. Trumpung quando parla dell'Europa mette in evidenza che c'è un «danno interno» che mette fuori mercato chi opera da altri continenti: «E c'è, appunto, la guerra dei costi che pesa sull'economia, ancora incrinata». «Quando vedo che per una dichiarazione del presidente degli Stati Uniti la Borsa brucia 145 miliardi», dice Orsini, mi auguro che quel braccio di ferro che sta facendo Trump si chiuda in una stretta di mano», e bisogna «dare presto», «correre velocemente alla trattativa». Con la Germania «il nostro legame è forte», e «l'arrivo di Monti che ha aperto al debito ci consentirà di poter cracare con una forte interconnessione».

Si è concluso così il Festival dell'Economia di Trento. Il filo conduttore dei quattro giorni di eventi sono state le scelte e i rischi per l'Italia dopo il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. Quattro giorni di dibattiti, approfondimenti, interviste con una folla presunta del governo, con 17 ministri, premi Nobel, imprenditori, sindacati e politici.

Enza

CASASSEMBLA A BARI INCONTRANO TRA L'ASSOCIAZIONE DI PUGLIA, BASILICATA E CALABRIA E IL SINDACO

Manageritalia: più dirigenti pugliesi ma Taranto e Foggia stentano ancora

● **LA PUGLIA** sempre più terra di manager. I dirigenti privati sono cresciuti del 2,9% nell'ultimo anno arrivando a toccare quota 1.905 su tutto il territorio. A renderlo noto il Presidente dei manager pugliesi Domenico Portantino in occasione dell'assemblea di Manageritalia Puglia, Calabria Basilicata che si è svolta a Bari. Un segnale positivo, ma ancora insufficiente: siamo sotto la soglia di un dirigente ogni 100 dipendenti, troppo distanti dagli standard europei. Questo ci dice che per far evolvere le imprese e il territorio serve più manageritalia rafforzando l'alleanza tra manager, imprese, istituzioni e territori. Solo così - ha aggiunto - il Mezzogiorno può diventare protagonista di un nuovo modello di sviluppo, equo, inclusivo e sostenibile. Presente all'assemblea anche il sindaco di Bari, Vito Leccese, che ha sottolineato le imprese tra il ruolo di sindaco e manager: «I nostri radici, che molti si sentano, impongono una sensibilità sociale che guarda al benessere delle persone, oltre che ai numeri;

convergono bene le difficoltà nel governare questa complessità. Oggi Bari è una città della grande attrattiva per il turismo ma anche per il lavoro, questo grazie alla sinergia tra istituzioni, privati e associazioni come Manageritalia».

I 1.905 dirigenti privati (1.432 uomini e 473 donne) segnano un +2,9% rispetto alla media nazionale +2,6% ma dal 2008 ad oggi sono cresciuti complessivamente di oltre il 57%. Bari con +2% ci conferma la realtà con la maggior numero di dirigenti (1.187), qui le donne manager crescono addirittura del 9%, arrivando a 272. Bene anche la provincia di Brindisi (+4,7%, bilancio in calo per Taranto -4,3% e Lecce -1,9%.



MANAGERITALIA Il sindaco Leccese all'assemblea

Si conferma il trend negativo per Puglia che segna -0,4%, una flessione che riguarda entrambi i generi -3,5% per i maschi e addirittura -4,4% per le donne dirigenti. L'appuntamento è stato l'occasione per celebrare gli 85 anni di Manageritalia, una comunità che conta oltre 4 mila iscritti tra manager, dirigenti, esecutivi professionali e quadri che operano nel settore dei servizi. Il ruolo della rappresentanza sindacale è stato ripercorso dalla Letta Magistralis «l'importanza del lavoro e dei sindacati: ieri, oggi e domani» tenuta dal Prof. Vito Sando Leccese, ordinario di Diritto del Lavoro all'Università. A seguire la tavola rotonda «La centralità del lavoro, oltre la redistribuzione: welfare, formazione e assistenza per un sistema integrato per la persona in azienda» che ha messo a confronto Riccardo Rapuzzi (president Fiamc), Luigi Calucci (president Assa), Antonio Mannoia, Giovanni Biondini (area manager DNL Global Forwarding), Annalisa Presicca (director Risk & Compliance Interline Consulting).